Un esercito orientato verso l'impiego o un esercito in un recinto con sabbia?

Objekttyp: **AssociationNews**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Un esercito orientato verso l'impiego o un esercito in un recinto con sabbia?

Col SMG Ulrich Siegrist, Presidente SSU

Analisi della situazione

Le minacce alla sicurezza esterna si presentano o sotto forma di distabilizzazione dell'ambiente internazionale o di violenza organizzata, ed in entrambi i casi anche la sicurezza interna è in pericolo. Non si tratta di "aggressioni" militari e quindi il termine "difesa" perde il suo significato iniziale e viene completato o sostituito da una gamma di strumenti polizieschi o politico-sicuritari.
In generale sono sopratutto disturbi esteri (globali) che mettono in pericolo la sicurezza interna ed esterna. La garanzia migliore contro tali disturbi è quindi una politica estera efficace, cioè una politica orientata verso il mantenimento della pace e della stabilità

Un esercito orientato verso l'impiego o un esercito nel recinto di sabbia?

Le forze armate vengono impiegate sempre più nell'ambito della politica estera (promovimento della pace) o nell'ambito della politica interna, in appoggio delle autorità di polizia o nell'eventualità d'impieghi di sicurezza del territorio. Per questi ultimi, sono concepibili scenari di combattimento dinamico interarmi, ma piuttosto improbabili per una difesa classica.
Bisogna orientare il nostro esercito verso gli impieghi pratici o dobbiamo concepire istruzione ed equipaggiamento soltanto in teoria? Bisogna assolutamente rispondere a queste domande per poter decidere dell'orientamento futuro del nostro esercito. Le decisioni del Consiglio federale sull'USIS (Esame del sistema di sicurezza interna della Svizzera), pur essendo in principio logiche, hanno qualche errore di concetto.

Importanza delle missioni

E` evidente che con impieghi del 40% dell'esercito, l'istruzione delle formazioni in corso di ripetizione non può essere impartita in maniera soddisfacente. Già nel 2003, la SSU ha trattato questo problema nelle sue tesi, proponendo delle misure adeguate a risolverlo. Perché le formazioni siano aggiornate per eventuali impieghi sussidiari per la prevenzione e la gestione di pericoli esistenziali o per impieghi operativi per la sicurezza del territorio, non basta un rapporto di 50/50 fra impieghi e istruzione. La competenza alla difesa non è possibile con il grosso dell'esercito, ma soltanto con una parte delle forze armate. Bisognerà quindi fare una distinzione fra le forze per i compiti di salvaguardia della stabilità (con priorità sull'impiego e sull'istruzione) e le forze riservate al combattimento dinamico (con priorità soprattutto sull'istruzione). La situazione attuale richiede und tale distinzione.

Costituzione e Piano direttore

Già da lungo tempo (ancora prima d'Esercito 95), il nostro esercito non dispone che in teoria di competenza e di disponibilità alla difesa. L'impiego di una parte delle forze armate non costituirebbe quindi un peggioramento, bensì un miglioramento dello stato attuale. Non provocherebbe una bipartizione dell'esercito, ma piuttosto una concentrazione adeguata di sforzi e priorità.

Ciò non richiede una modificazione del Piano direttore. Al contrario, è una delle possibilità (forse la migliore) di realizzarlo in modo coerente. Né il Piano direttore né la Costituzione presentano definizioni quali "missioni primarie", "missioni principali" o "missioni-chiave".

Il Comitato centrale della SSU presenterà la sua presa di posizione in seguito ad analisi accurata dei vantaggi e degli svantaggi.

Condizioni-quadro molto chiare

Anche se la Svizzera disponesse di 1000 poliziotti in più, non si potrebbero realizzare più di 200 posizioni d'impiego. Gli effettivi del corpo della polizia devono essere aumentati, ma non contribuiscono un grande aiuto per l'esercito. Una riduzione del numero d'impieghi militari a meno del 33% delle prestazioni globali è inevitabile se si vuole veramente riservare all'istruzione il tempo necessario. Bisogna inoltre aumentare il numero di militari in ferma continuata e rendere sempre più attrattivo questo modello di servizio.

Un esercito di milizia credibile

Le formazioni in corso di ripetizione non possono essere esonerate completamente da impieghi sussidiari. Nel corso della sua carriera ogni militare dovrebbe avere almeno due volte una tale possibilità. Si tratta di un'esperienza reale e pratica che evita la mentalità del "recinto con sabbia". Un esercito di milizia "teorico" e senza la possibilità d'impieghi reali non sarebbe più credibile.

Istruzione tramite l'impiego

Riguardo all'effetto dell'istruzione c'è certamente una grande differenza se si sorveglia un granaio vuoto per quattro ore, o se si deve realmente sorvegliare un'ambasciata o una stazione telefonica; se un battaglione si esercita di notte in un bosco isolato o se è responsabile della sicurezza di un aeroporto, o se deve mantenere aperte le trasversali per alcuni giorni. Qui si vede bene la differenza fra quelli che sanno condurre e quelli che sanno soltanto parlare.

Durante impieghi importanti, sono sopratutto gli stati maggiori dei battaglioni che ne traggono il maggior profitto e non i soldati. La sorveglianza di un'ambasciata invece è per i soldati e sopratutto per i capi-sezione un'opportunità quasi unica (responsabilità completa anche della logistica); per il capogruppo una tale esperienza offre un profitto minore. Allo scalone di battaglione non è tanto il profit-

Le discussioni riguardanti gli impieghi dell'esercito devono basarsi sulla reale situazione attuale o potenziale. Ci si rende così conto che le classiche "minacce militari" sono state sostituite da multipli scenari di rischi socio-politici. E la questione se detti rischi esigano l'impiego delle forze civili (polizia) o dell'esercito si presenta quindi sotto un aspetto fondamentalmente nuovo.

to diretto che conta quanto la possibilità di un periodo di tempo disponibile per l'istruzione di stato maggiore. In ogni caso ci vuole un numero adeguato di corsi di ripetizione riservati all'istruzione.

Che cosa significa "guerra"?

La classica definizione di "guerra" e di "preparazione alla guerra" non ha più lo stesso profilo. La violenza, invece, è in aumento costante. L'esercito non deve concentrarsi sulla difesa classica, ma sulla resistenza alla violenza nel senso più largo.

Gli impieghi militari sono divenuti noiosi. Anche le formazioni nei Balcani, in Afghanistan e nell'Iraq devono soprattutto proteggere, vigilare, sorvegliare, sbarrare, controllare, pattugliare, osservare, rapportare per mesi e mesi. Bisogna prendere sul serio le lamentele dei soldati in corso di ripetizione che trovano noiosa la sorveglianza delle ambasciate, ma questo stato di cose non è né nuovo né sorprendente. Quello che sorprende invece è l'incapacità di certi quadri di gestire determinate situazioni che fanno parte dei loro compiti di condotta.

C'è ancora del lavoro da fare! Non è contro le missioni dell'esercito che si deve lottare, bensì contro i pregiudizi che c'impediscono di portarle a termine. Non bisogna controllare o modificare le missioni ma il numero d'impieghi e le relative "Rules of engagement". ■

Hanno detto della vittoria...

Sai vincere, Annibale,
ma non sai sfruttare la vittoria
Maarbale, ufficiale cartaginese, III sec. a.C.

Vince due volte chi
nell'ora della vittoria vince se stesso
Publio Siro, poeta latino, I sec. a.C.

La vittoria ha moltissimi padri,
la sconfitta è orfana
J.F. Kennedy, presidente USA, 1917-1963